BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI

Vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi: non solo, quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche, pur sempre d'accordo e in sintonia col Sacerdote.

DON LUIGI RICCERI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

A. XCV. N. 6-8 · MARZO-APRILE 1971 · DIREZIONE GENERALE 10100 TORINO · VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 · TEL. 48.29.24

Questo numero speciale vuole essere un sussidio per la formazione dei Giovani Cooperatori a livello di singolo e di gruppo. L'« antologia biblica », la parola del successore di Don Bosco e le esperienze di lavoro, offrono motivi di riflessione e tracciano linee orientative.

La gioventù, cioè l'onda enorme della generazione che sale, sia per tutti problema amato, presente ed urgente.

Dobbiamo, come Don Bosco, avere amore, stima, fiducia, quasi una passione per la gioventù, qualunque sia la forma con cui essa ci si presenta.

(PAOLO VI, 31-1-1971)



I fanciulli e i giovani nel

Quante volte nel Vangelo, e dove, si parla di fanciulli e di giovani? Molto più spesso che non sembri a prima vista

Il Cristiano per essere tale deve tendere a ri-presentare con la sua vita il Cristo stesso. Il Cooperatore Salesiano, nessun momento o aspetto del Cristo trascurando in questa « riproduzione », ambisce imitare di preferenza il Gesù tra i giovani e i fanciulli, facendo suoi gli stessi sentimenti di predilezione, di interesse, di difesa che furono propri del Figlio di Dio, divenuto uomo.

La seguente antologia riporta quei brani evangelici nei quali appare il Cristo tra i giovani e i fanciulli o, comunque, nei quali si parla di loro. Sarà prezioso sussidio per chi vorrà studiare l'atteggiamento del Salvatore e fare un onesto confronto con il proprio modo di agire « a servizio dei giovani ».

Li prediligeva

E gli portavano dei bambini perché li toccasse, e i discepoli li sgridavano. Ma Gesù s'indignò al vedere questo, e disse loro: « Lasciate che i bambini vengano a me, e non impediteli, perché il Regno dei Cieli è per quelli che sono come loro. In verità vi dico: "Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" ».

E abbracciandoli, li benediceva imponendo loro le mani (Mc. 10, 13-16; vedi anche Mt. 19, 13-15; Lc. 18, 15-17).

Nei piccoli c'è Gesù Saremo giudicati dall'amore ai piccoli

E quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si assiderà sul trono della sua gloria. E si raduneranno davanti a Lui tutte le genti, ed Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, voi benedetti del Padre mio, e ricevete il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo. Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; sono stato forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito; malato, e mi avete visitato, carcerato, e siete venuti a trovarmi. Allora quei giusti gli risponderanno dicendo: Signore, quando ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo veduto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo, e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo veduto malato, o carcerato e siamo venuti a trovarti? E rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: in quanto lo avete fatto a uno solo anche dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me. Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: Lontano da me, voi maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, sono stato forestiero e non mi avete ospitato, nudo, e non mi avete vestito, malato e carcerato, e non mi avete visitato. Allora risponderanno anch'essi dicendo: Signore, quando ti abbiamo visto affamato, o assetato, o straniero, o nudo, o malato, o carcerato, e non ti abbiamo assistito?

Allora risponderà ad essi dicendo: In verità vi dico: in quanto non l'avete fatto anche a uno solo dei più piccoli dei miei fratelli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi alla pena eterna, e i giusti alla vita eterna (Mt. 25, 31-46).

Un applauso a Gesù

E Gesù entrò nel Tempio e cacciò tutti quelli che compravano e vendevano nel Tempio, e rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe, e disse loro: « Sta scritto: La mia casa è casa di preghiera, ma voi ne fate una spelonca di ladri ». E gli si avvicinarono dei ciechi e degli storpi nel Tempio, e li guarì. Ma i Sommi Sacerdoti e gli scribi, vedendo i prodigi che faceva ed i fanciulli che acclamavano nel Tempio dicendo: « Osanna al Figlio di Davide », si sdegnarono e gli dissero: « Senti quello che stanno dicendo? ». E Gesù disse loro: « Sì, non avete mai letto: "dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode"? » (Salmo 8, 3). E, lasciatili, uscì fuori della città, verso Betania, dove passò la notte (Mt. 21, 12-17).

E Gesù lo amò... Se avesse voluto!...

Ed ecco un tale venirgli incontro e dirgli: « Maestro, che cosa di buono devo fare per raggiungere la vita eterna? ». Ed Egli rispose: « Perché mi

Vangelo - Gesù tra loro

interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono! Che se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti». Gli disse: «Quali?». E Gesù: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non attestare il falso, onora il padre e la madre e ama il prossimo tuo come te stesso». Gli disse il giovane: «Tutte queste cose le ho osservate; che cosa mi manca?».

Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Ma udita questa parola il giovane se ne andò triste; aveva infatti molte ricchezze. E Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità vi dico: un ricco difficilmente potrà entrare nel Regno dei cieli». A queste parole i discepoli furono molto stupiti e dissero: «Chi dunque si può salvare?». E Gesù fissando su di loro lo sguardo disse: «Se ciò è impossibile per gli uomini, per Dio tutto è possibile» (Mt. 19, 16-26; vedi anche Mc. 10, 17-27; Lc. 18, 18-27).

(*Variante:* Mc. 10, 21: «Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca...»).

Pensando a sua madre sul calvario

E avvenne in seguito che Egli si avviò verso una città chiamata Nain, e andavano con Lui i discepoli e una grande folla. E quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva trasportato, morto, il figlio unico di una madre, e questa era vedova; e molta gente della città era con lei. E, vedutala, il Signore si commosse per lei, e le disse: «Non piangere più!». E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono; e disse: «Giovinetto, a te lo dico, alzati!». E il morto si pose a sedere, e cominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. E tutti furono presi da timore, e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo» (Lc. 7, 11-16).

E passato di nuovo Gesù, in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. E venne a Lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, e vedutolo gli si gettò ai piedi, e lo pregava con insistenza dicendo: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni e imponile le mani perché possa salvarsi e vivere». E andò con lui. E molta folla lo seguiva e lo opprimeva (Mc. 5, 21-24; vedi anche Lc. 8, 40-42; Mt. 9, 18-19; segue il fatto dell'emorroissa: Marco 5, 25-34).

Stava dicendo questo quando vengono, dalla casa del capo-sinagoga, a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, inteso ciò che si stava dicendo, disse al capo-sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo se non a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. E giungono alla casa del capo-sinagoga, e vede trambusto e gente che piangeva e urlava. Ed entrato dice loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E presero a deriderlo. Ma Egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. E presa la mano della bambina, le disse: «Talithà Kum», che significa: «Fanciulla, te lo dico io, levati!». E subito la fanciulla si levò e si mise a camminare; aveva infatti dodici anni. E subito furono presi da grande stupore. E ingiunse loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo, e disse di darle da mangiare (Mc. 5, 35-43; vedi anche Lc. 8, 49-56; Mt. 9, 23-26).

Ci sostiene questo pensiero...

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel Regno dei Cieli?». Allora chiamò a sé un fanciullo, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e diverrete come i fanciulli, non entrerete nel Regno dei Cieli. Chi dunque diventerà piccolo come questo fanciullo, sarà il più grande nel Regno dei Cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi fanciulli in nome mio, accoglie me» (Mt. 18, 1-5 "umiltà"; vedi anche Mc. 9, 33-37: "ricevere il fanciullo"; Lc. 9, 46-48).

Li dobbiamo difendere come faceva Lui

«Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe bene per lui che gli si appendesse una macina d'asino al collo, e lo si gettasse negli abissi del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo dal quale viene lo scandalo. Che se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, strappalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio

QUESTO È PARLARE CHIARO
Parole da meditare

INTERVENTO DEL RETTOR MAGGIORE AL CONVEGNO INTERREGIONALE «GIOVANI COOPERATORI» • Cavoretto (Torino) 13-12-1970

Sono molto contento di essere venuto; non sto a ripetervi quello che già altra volta ho detto, i sentimenti non sono cambiati; possono semmai intensificarsi. Vi ho già espresso a Grottaferrata i motivi per cui io vengo volentieri tra voi giovani (senza peraltro ignorare gli anziani, noi anziani...). Sono contento perché vedo al tavolo della presidenza meno sacerdoti e più laici, che fanno molto bene la loro parte: sia il coordinatore, sia anche il relatore di turno; questo è già segno di maturazione, è segno che camminate.

Difficoltà?...

Quanto alle difficoltà concrete che incontrano i vari centri, mettiamoci in mente tutti (i Delegati e le Delegate e voi stessi giovani, che avete la volontà sia di iniziare che di andare avanti) che non c'è mai nulla di importante che sia facile; bisogna che ci si persuada di questo: le cose veramente interessanti, costruttive e positive non sono mai facili; è naturale quindi che cominciare, come del resto anche continuare, attività

(continua da pag. 35)

solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna di fuoco.

Guardatevi dal disprezzare uno di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt. 18, 6-11; vedi anche Mc. 9, 42 [43-50]; Lc. 17, 1-2).

Se, operando, avremo fede...

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Ora c'era un ufficiale regio, che aveva un figlio ammalato a Cafarnao. E udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, gli si avvicinò e lo pregò di scendere a guarire suo figlio; stava infatti per morire. E Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi non credete». Gli disse l'ufficiale regio: «Signore, scendi prima che mio figlio muoia». Gesù gli risponde: «Va', il tuo figlio vive». Credette quell'uomo alla parola che gli aveva detto Gesù, e se ne partì. E proprio mentre discendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Domandò allora a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, all'ora settima, la febbre lo ha lasciato». E il padre riconobbe che proprio in quella ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui e tutta la sua casa (Gv. 4, 46-53).

Non ne avevano colpa - Ma compresero la lezione...

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli, prosternandosi per chiedergli qualcosa. Ed Egli le disse: «Che vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei figli si assidano alla tua destra uno e l'altro alla tua sinistra nel tuo Regno». E rispondendo Gesù disse: «Non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sono per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Disse loro: «Il mio calice, sì, lo berrete; ma quanto al sedere alla mia destra o alla mia sinistra non dipende da me il concederlo, ma è per quelli ai quali è stato preparato dal Padre mio». E i dieci, udito questo, si sdegnarono contro i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «Voi sapete che i capi delle nazioni dominano su di esse e i grandi signoreggiano. Non così dovrà essere tra di voi, ma chi vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro schiavo. Così come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt. 20, 20-28; vedi anche Mc. 10, 35-45).

Un simpatico termine di paragone

«Ma a chi paragonerò io questa generazione? È simile a quei ragazzi, seduti sulle pubbliche piazze, che, gridando ai loro compagni, dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; abbiamo cantato lamenti e non vi siete battuti il petto». «È venuto, infatti, Giovanni, che non mangia, né beve, e dicono: Ha un demonio! È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un bevitore, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere» (Mt. 11, 16-19).

Era un piccolo amico di Gesù?

E tutti presero la fuga, abbandonandolo. E un giovanetto si mise a seguirlo, avvolto in un lenzuolo sul corpo nudo; e lo fermarono, ma egli abbandonato il lenzuolo, fuggì via, nudo, da loro (Mc. 14, 50-52).

Gesù, evangelizzando, ricorreva sovente a parabole i cui protagonisti sono presumibilmente giovani. Così nella parabola delle vergini (Mt. 25, 1-13), in quella del figliuol prodigo (Lc. 15, 11-32), in quella del giovane sposo e degli invitati che disertano (Mt. 22, 1-14), in quella, infine, dei due figli invitati ad andare al lavoro nella vigna (Mt. 21, 28-32).

A cura di GIOVANNA MARCHITELLI
Testi dalla «Bibbia» - Ed. UTET - Torino



come le vostre, non è cosa facile. Pertanto se è vero che per poter superare le difficoltà ci sono modi e modi, è anche vero che spesso una cosa diventa difficile o impossibile e finisce con lo sfasciarsi per errori d'impostazione. Mi rifaccio, per esempio, al rilievo che ha fatto don Buttarelli: anch'io non sono affatto del parere che bisogna preoccuparsi di avere già un gruppo numeroso quando si incomincia; nemmeno credo che essendo in tre o quattro, ci si debba scoraggiare ed avere un «complesso» negativo. Quel che importa è che i pochi siano ben scelti: animati e animatori; se voi scegliete tre conigli per cominciare, evidentemente che cosa volete che facciano, poverini! È la scelta delle persone che conta. Direi quindi che in certe situazioni è meglio non cominciare che cominciare male, o cominciare comunque. Ma se la scelta è fatta con saggezza, con prudenza, con intelligenza, tenendo presenti i criteri che debbono senz'altro presiedere alla scelta di GG.CC. (specialmente se debbono essere il primo lievito), se a tutto questo si risponde bene, non si può non camminare. Gli scelti, anche se pochi, faranno da lievito, un lievito che per forza di cose si espanderà adagio adagio, lentamente forse, crescerà e quindi prolifererà con soddisfazione di tutti. Ripeto: più che preoccupazione di avere molta gente, si abbia cura di fare una felice scelta, specie in partenza.

Formarsi: principio fondamentale

Attenzione poi a un altro problema: quello della formazione. La descrizione della funzione del Delegato fatta da un vostro gruppo di studio mi pare sia mancante di una componente essenziale, della prima componente: la ricchezza e preoccupazione spirituale del delegato. Un delegato che sia vuoto (e la vuotaggine appare facilmente), non può dare all'Associazione questa carica; al più noi avremo un coordinatore di certe attività, ma non avremo un «animatore» dell'apostolato, che per definizione non è altro che la proiezione dell'amor di Dio che diventa carità verso il prossimo. Sono princìpi fondamentali, essenziali, mancando i quali vengono poi tutte le sfasature che voi potete immaginare. Per questo dico a voi giovani: sia questa la vostra esigenza. È il primo servizio che dovete chiedere ai delegati: lei faccia con noi il sacerdote, ci dia Cristo e la sua ricchezza spirituale.

Andate avanti - Non abbiate paura

Detto ciò, vorrei aggiungere: cari giovani, andate avanti, non abbiate paura; però, man mano, lungo la strada, correggete quanto riscontrate difettoso.

A questo scopo sarà sempre utile la verifica frequente del lavoro che si fa; la verifica non sia fine a se stessa, non sia facilmente acquietante, ma coraggiosa, metodica e quindi capace di correggere gli immancabili errori di rotta, di metodo che si possono fare lungo il cammino.

Vi dico ora qualche pensiero di indole più generale che vi serva ancora come grande orientamento.

Per quanto non mi sia concesso di leggere da cima a fondo le varie vostre pubblicazioni, un'occhiata però cerco sempre di darla. Ora, a proposito dell'ultimo vostro ciclostilato «Presenza Giovani», debbo fare due sottolineature.

Ho molto apprezzato l'articolo di Mario Lombardo «Fatti più che parole»: è molto sensato ed è nella linea su cui i Giovani Cooperatori debbono camminare; mi ha invece... meravigliato l'articolo dal titolo «Una lettera esplosiva di Don Ricceri». Debbo osservare che chi ha fatto la selezione di questa lettera ha scelto solamente alcune cose, forse più impressionanti, mentre penso che sarebbe stato conveniente (sarà forse per un'altra volta!) presentare alcune altre idee che sono fondamentali. L'autore dell'articolo si è attenuto semplicemente alla parte, diciamo così, «rivoluzionaria», mentre occorreva presentare anche la parte costruttiva, specialmente la parte formativa del giovane, contenuta nell'ultima parte della lettera, che per me è molto importante. Non sarebbe male che anche i delegati ne facessero oggetto di discussione nella dovuta sede perché la lettera riguarda un po' tutti.

Con i giovani, ma contro il giovanilismo

Detto questo, vi presento ancora qualche altra breve riflessione.

C'è stato anche stavolta non polemica, ma un po' di dialettica, di dibattito, uno scambio di battute fra i giovani e gli anziani (o vecchi, o matusa... chiamateli con tutti i 6 o 7 nomi di cui oggi possono godere!), ma sono state battute molto simpatiche perché vedo che da una parte e dall'altra c'è un grande equilibrio. Tutto ciò manifesta un senso di maturità e di vicendevole comprensione. Ma guardate, carissimi, me lo avete espresso voi, me lo ha espresso anche chi mi ha dato il saluto: anzitutto come salesiano, ma poi come persona, come mia visione, come mio temperamento, mia sensibilità, credo di apprezzare molto i giovani, di sentirmi molto vicino ai giovani; però vi dichiaro che sono molto, molto contro il *giovanilismo* (si è coniato anche questo termine...). È noto che tutte le parole, almeno tante parole che finiscono in «ismo», non sono altro che il deterioramento di un concetto che nella sua

origine è buono, positivo, costruttivo. Ora noi stiamo assistendo al fenomeno del giovanilismo, il senso deteriore o deteriorato della gioventù, dei giovani. E questo, in fondo, riesce tutto a danno dei giovani stessi, ma la colpa di questo fenomeno è in gran parte dei non giovani.

Ora, appunto, voi siete «Giovani» e «Cooperatori»: due componenti che si integrano, vorrei dire che s'impastano insieme. Per questo vorrei dirvi, guardate: voi come giovani, anzi giovani cooperatori, mettendo insieme i due termini, dovete sforzarvi nella vostra vita quotidiana oltreché nelle vostre attività apostoliche, spirituali, di conquistare ogni giorno una maturità, per divenire *giovani maturi*. Perché non è affatto contraddittorio essere giovani ed essere maturi; ché anzi, tanti gravissimi disordini avvengono appunto perché talora il giovane si sente già maturo, autosufficiente, completo, e naturalmente non riconosce quello che gli manca e quello che gli devono e gli possono dare solamente gli altri.

D'altra parte nessuno è autosufficiente; è uno dei concetti su cui non mi stanco di insistere parlando ai nostri giovani salesiani. Nessuno è autosufficiente; anche l'anziano non è autosufficiente, non ha tutto, ha bisogno di essere integrato dal giovane. Uno dei tanti guai grossi, macroscopici, che noi in questi anni stiamo soffrendo è proprio questo: spesso il giovane, per effetto di questo giovanilismo, si mette nella posizione di chi ha scoperto tutto, sa tutto e quindi rifiuta tutto. Con quali conseguenze?

Vorrei allora dirvi: cercate di coltivare il senso del limite; dovete avere, se siete maturi, la coscienza che non avete tutto, che le vostre pur stupende possibilità hanno dei limiti, che vi è preziosa l'integrazione degli altri.

Sviluppate perciò il senso dell'autocritica; sì, sviluppate il senso della vera critica poiché tante volte si è critici ma non si possiede una vera critica. Non sono giochi di parole; spesso si lanciano sassi agli altri e parole grosse, in forma assai superficiale, in forma acerba, in forma irrazionale che non è certamente critica. Appunto per questo sviluppate (non offendetevi) l'intelligenza. Spesso sottolineo questa parola «intelligenza», che etimologicamente vuol dire guardare dentro, a fondo delle cose, dei problemi, che poi vuol dire sviluppare il senso della vera critica. Nei problemi e nelle loro soluzioni andate a fondo: rompete insomma il guscio, non fermatevi alla superficie delle frasi fatte, dei facili giudizi. È il modo giusto per essere «intelligenti» e anticonformisti. Poiché uno dei pericoli dei giovani di oggi è quello di credere di essere anticonformisti ed essere in realtà conformisti di un certo irrazionale anticonformismo. Cercate, attraverso il confronto e lo studio, di farvi delle idee vostre, consapevolmente vostre. Il possesso di queste idee si opera mediante questi strumenti critici che portano a quella maturità che evita il pericolo di urlare «verità» solo imparate a memoria, *slogans* che abbagliano ma non hanno consistenza.

Voi sapete che non si costruisce con gli *slogans*, che sono usati largamente da due categorie di persone: i dittatori e i demagoghi.

Un'altra riflessione vi propongo, appunto perché voi volete essere dei giovani intelligenti, critici e maturi, col senso del proprio limite, non conformisti: non accettate la frenesia della distruzione; oggi attorno a voi, nella scuola, nel lavoro, dovunque, c'è la frenesia della distruzione. Che significa dopo uno sciopero in certe scuole, o entrando nelle aule già «occupate» trovare tutto devastato, distrutto, imbrattato? Uno spettacolo degno... di Lanzichenecchi! *Ad quid?* Lo stesso dicasi quando si occupano certe fabbriche: spesso le macchine vengono rovinate, rese inservibili; a che cosa giova questo? Che cosa si guadagna anche da chi pure ha operato quello scempio? Ora, questa mi pare una forma di frenesia collettiva, irrazionale che purtroppo si allarga a macchia d'olio in tante situazioni.

Le riforme, l'eliminazione di tante ingiustizie e sperequazioni, certo si devono attuare, sono necessarie; ma è con la distruzione che se ne accelera l'attuazione? È questo il problema.

La ubriacatura delle parole

E infine, appunto in omaggio alla vostra maturità giovanile, evitate la ubriacatura delle parole.

Uno dei «fenomeni» sociali del nostro tempo, dei giovani e non giovani, è quello delle tavole rotonde, dei dialoghi, dei convegni, delle assemblee, ecc. Parlare, parlare, parlare, e solo parlare: per concludere con un nulla di concreto e tanto meno di fatto, per uscire da questi «parlamenti» con le idee più confuse di prima, senza nulla avere precisato, chiarito e definito per poterlo poi realizzare. È una delle malattie del nostro tempo. Voi molto opportunamente dite: più che discutere all'infinito vogliamo agire; evidentemente ciò non può voler dire che vi facciate... muti (ma non credo ci sia questo pericolo!). Preoccupatevi, piuttosto, di realizzare, di costruire.

Altre volte vi ho detto: cercate di essere profeti di opere. Ora vi dico: siate costruttori.

Sapete chi sono i «fratelli costruttori»; voi li conoscete; ma non è da dire che abbiano essi soli il monopolio della «costruttività». Senza essere siglato «fratelli costruttori», ogni cristiano, ogni cattolico impegnato, ogni Cooperatore *a fortiori*, è e deve essere un costruttore. Però attenzione: siate costruttori partendo da Cristo, non dall'uomo. Al prossimo si arriva partendo da Cristo. Voi volete essere apostoli, quindi cristiani che esplodono il loro cristianesimo nella carità; allora, dicevo, siate costruttori partendo da Cristo per portare Cristo testimoniandolo. Oggi non è tanto la predica, il sermoncino, il discorso o la polemica che fanno presa, quanto la vita, la testimonianza. Partire di qui, portare Cristo in voi per darlo agli altri.

Ho visto con i miei occhi, e ne sono entusiasta, quel movimento che in Ispagna un nostro Confratello ha avviato da alcuni anni tra i giovani. Tra essi ci sono anche dei giovani Cooperatori. Ormai sono migliaia, guidati da gruppi di 500 animatori sparsi un po' dappertutto. Ecco il lievito. Sono attivi, attivissimi, direi aggressivi. Ma sapete da dove partono? Dalla vita di grazia.

Rivoluzionare come Cristo, come Don Bosco

Notate bene che portando Cristo noi siamo dei veri rivoluzionari, senza confondere la rivoluzione con la violenza, che è un cosa molto diversa. Il Vangelo è rivoluzionario, ma non certamente per la violenza. Il Vangelo parla una volta, se non mi sbaglio, della violenza, quando dichiara che per guadagnare il Paradiso bisogna essere violenti, ma con se stessi; bisogna



meritarselo, ma con una vita dura. Non confondiamo quindi rivoluzione, che poi è una conversione profonda personale e anche sociale, con la violenza che non è per nulla evangelica. Portare Cristo in sé per darlo agli altri è operare, senza rumore, una rivoluzione che costruisce.

Naturalmente, quando io dico di partire da Cristo, aggiungo subito: partire da Cristo interpretato, per così dire, visto e rivissuto da Don Bosco: ecco il carisma di Don Bosco, il carisma che voi avete scelto. San Francesco, San Domenico, tutti i santi, si sono messi alla sequela di Cristo; ma ognuno vi porta qualcosa di particolare, qualche tocco particolare, uno stile, uno spirito, il carisma insomma. Voi appunto portate Cristo in voi, lo portate agli altri, però imbevuti dello spirito tutto proprio di Don Bosco, che chiamiamo « carisma di Don Bosco ».

Mi piace notare che Don Bosco, seguendo Cristo, fu un « rivoluzionario ». Guardate: voi avete quest'anno in programma lo studio della vita di Don Bosco. Osserverete come Don Bosco fu ostacolato, osteggiato, perché fu uno che per tanti aspetti « rompeva » con tante cose del suo tempo. Però era con Cristo attraverso il Papa, con il Papa. È impensabile un Don Bosco che si mette contro il Papa, che critica il Papa, parla male del Papa: no, assolutamente!

Conoscete dunque Don Bosco: studiatelo, approfonditelo e non solamente per conoscerne gli episodi che sono già di per sé quanto mai interessanti: studiatelo per approfondirne e assimilarne lo spirito. A quelli che sono più avanti in questo studio suggerirei addirittura di procurarsi qualche volume dell'epistolario, perché dall'epistolario si coglie ciò che il Santo pensa, quali sono le sue idee, i suoi orientamenti, i suoi atteggiamenti, le sue reazioni dinanzi ai molti avvenimenti che hanno trapuntato la sua vita e il suo apostolato.

Per essere « salesiani » bisogna conoscere Don Bosco.

Concludiamo. La missione di costruzione della Chiesa con Cristo e nello spirito di Don Bosco, carissimi, ha un nome solo, un nome che è antico quanto Cristo: oggi c'è chi vuole chiamarla « attività sociale »; si chiama anche venire incontro al sottosviluppo ecc., appellativi belli quanto si vuole, ma che suppongono una parola, una radice che affonda nel Vangelo, in Cristo: questa parola è *carità*. Essa, ricordatelo bene, non è beneficenza, non è elemosina, non è socialità, la carità è tutto questo, ma innanzitutto è amore, amore di Dio; il quale amore di Dio, se c'è *veramente* (ed ecco che torniamo alla spiritualità) trabocca in amore del prossimo e diventa donazione, un andare incontro alla persona, ad ogni persona di qualsiasi pelle, di qualsiasi estrazione; vista quasi come una proiezione, una immagine di Gesù Cristo stesso, vista come fratello in Cristo.

Vi auguro, carissimi, che questo anno 1970-71 sia un anno di grande attività, di costruzione, piccola o grande non importa, ma che sia veramente positiva, per voi singoli e per le attività che intraprendete attraverso questa carità di cui vi ho parlato, carità che, secondo la parola di S. Paolo, edifica, costruisce.

Vi auguro pertanto che voi ne abbiate tanta di questa carità. E dopo l'augurio, una preghiera: aiutateci molto in quest'anno '71 per la nostra grande assise, la nostra « assemblea costituente », il Capitolo Generale Speciale. Esso, come vi è stato annunciato, si aprirà, con l'aiuto del Signore, il prossimo 10 giugno.

Si tratta di cose molto importanti, molto difficili, molto delicate; vi sono problemi grandi da affrontare, e c'è bisogno di tanto Spirito Santo. E lo Spirito Santo viene solamente attraverso la vera preghiera, la preghiera che sia potenziata, animata da quella carità di cui abbiamo parlato. Voi siete della famiglia e io sono sicuro che non ci lascerete mancare l'aiuto della vostra preghiera. E ne ve ringrazio sin d'ora.

Cooperatori presenti tra i giovani

Alcune iniziative concrete che i Cooperatori possono prendere per agire « a servizio dei giovani »

E Gesù, chiamato un bambino, disse:
«... Chi riceve un fanciullo come questo, in nome mio, riceve me». (Mt. 18, 2-5)

Premessa

In questo scritto ci riferiamo ai Cooperatori Salesiani (giovani e adulti), che agiscono individualmente o in gruppo, in qualsiasi ambiente o contesto, cioè a persone già sensibilizzate ai problemi giovanili e preoccupate di risolverli; persone convinte che essere salesiani e donarsi ai giovani è tutt'uno, che, cioè, mancando questo, non sussiste il primo. È vero che lavorando tra e per i giovani ci sensibilizziamo a questa forma di apostolato; tuttavia è necessario che chi intende agire nel « solco salesiano », deve antecedentemente essere sollecitato e sensibilizzato a questo problema, comprenderne le motivazioni, capirne i segreti per la riuscita, pregustarne i vantaggi per la Chiesa e la società; (di qui la necessità di conoscere prima il modello Don Bosco e il suo metodo educativo). Dovranno essere i Cooperatori stessi, oltre che il Delegato, a non perdere di vista l'obiettivo giovani e presentarlo chiaramente a chiunque aspiri a diventare cooperatore.

● **Poiché i giovani, come i poveri, « li avremo sempre con noi », ogni cooperatore con il minimo sforzo e nella vita normale di ogni giorno può trovare occasioni a non finire di lavorare tra loro** (casa, scuola, strada, cine, bar, ambiente di lavoro, ospedale, carcere...).

Non sono sempre infatti le iniziative clamorose e preordinate quelle più produttive, ed è caratteristico del Cooperatore operare dove gli capita di farlo.

La Bozza del nuovo regolamento dice a proposito:

« Poiché il problema dei giovani è di straordinaria importanza e di sempre viva attualità, i Cooperatori, in collaborazione di princìpi e di azione con la Congregazione Salesiana, ne fanno il loro primo e più urgente impegno, si qualificano secondo la loro condizione di vita per questa specifica forma di apostolato, ne fanno la caratteristica che li distingua tra le altre associazioni.

In particolare essi si adoperano per i seguenti compiti:

a) *iniziative per lo studio e per la soluzione dei problemi dei giovani, sia in campo ecclesiastico che civile;*

b) *pratica del sistema educativo di Don Bosco specialmente da parte dei genitori nella famiglia e da parte degli educatori nella scuola e in altri ambienti giovanili;*

c) *collaborazione alle attività giovanili negli oratori, nelle parrocchie e in altre istituzioni;*

d) *assistenza dei giovani apprendisti operai e loro promozione nel mondo del lavoro;*

e) *stampa d'interesse giovanile;*

f) *difesa della moralità;*

g) *promozione dell'apostolato per la difesa della famiglia;*

h) *elevazione sociale e religiosa dei giovani nei paesi in via di sviluppo;*

i) *sostegno materiale alle opere in favore dei giovani poveri e abbandonati ».*

● **Ma per essere meno generici, e a titolo indicativo, specifichiamo alcune « direttrici di marcia » verso cui può camminare il Cooperatore:**

1. A livello personale

Si può operare *in famiglia e nella parentela* (con i propri figli, nipoti...), *nello stabile in cui si abita* (forse il figlio della vicina di casa o della portinaia); *con il garzone del bar* (forse è sfruttato e lavora sotto età); a scuola se si è *insegnanti*, portandovi lo spirito salesiano e usando il metodo educativo di Don Bosco (seguire i ragazzi anche fuori classe, arrivare tramite loro ai genitori...). Chi occupa un posto di *lavoro normale* (il vigile urbano, il bidello, l'edicolante), non facendo nulla di eccezionale, può educare intervenendo nelle mille occasioni che la vita uotidiana gli presenta. — *Una lettera al direttore* di una rivista per agitare un problema giovanile, una *denuncia* alla magistratura per un manifesto o un periodico o un episodio in cui si ravvisano gli estremi di reato, un *quesito* a una rubrica radiofonica per richiamare l'attenzione su particolari carenze nel mondo dei giovani, sono occasioni facili e da sfruttare. — *Riunire i ragazzi* del vicinato in casa propria per un incontro di amicizia in stile salesiano o per un po' di *catechesi* con filmine, seguire il *caso pietoso* di una giovane sbandata, *trovare lavoro* a un diciottenne di famiglia povera, *orientare* (o far orientare) un ragazzo al termine della scuola media, perché



inizi un percorso di studi a lui congeniale e, nel caso, entri in un *pre-seminario* o aspirantato, sono occasioni e modi di agire alla portata di tutti, che richiedono solo un po' di amore ai giovani. (Naturalmente nell'agire è conveniente provocare la collaborazione di persone anche estranee alla nostra Associazione).

Una indicazione a parte meritano quei Cooperatori che hanno già seri *impegni in gruppi apostolici o sociali.* Essi non debbono trascurare o disertare il gruppo per svolgere iniziative particolari come cooperatori, ma restarvi inseriti agendo salesianamente (è il caso per es. di un cooperatore che è presidente di un gruppo di A.C. o di una unione exallievi, o animatore di un gruppo di impegno sociale o ricreativo).

2. A livello di centro e in gruppo

I Cooperatori possono operare *all'interno delle opere salesiane* come *collaboratori laici* nell'oratorio, nella parrocchia, nelle scuole... (catechesi, assistenza nel giuoco e nella sala cinema, accompagnatori sportivi, *leaders* o animatori di gruppi liturgico-culturale-ricreativo ecc.).

Allorché, come è probabile, nell'opera salesiana vi è saturità nella dirigenza e negli incarichi, il Centro potrà offrire la propria opera ad altre *parrocchie bisognose*, o organizzare *piccoli oratori* in periferia o nelle borgate di campagna; curare un'assistenza metodica di amicizia e di evangelizzazione nelle *case di cura* per i giovani malati, collaborare con l'assistente sociale o il direttore dei *riformatori per minorenni* o delle *carceri* (per una tempestiva azione d'incontro con i giovani rimessi in libertà e per un indovinato loro reinserimento nella società che li respinge).

Altre attività più facilmente attuabili in gruppo possono essere: organizzare *incontri per genitori* (anche piccoli gruppi di fabbricato) e per *insegnanti*, per due fini: insegnare il metodo educativo salesiano e sensibilizzare all'orientamento vocazionale; preparare brevi *corsi per quei fidanzati* o quelle *giovani coppie di coniugi* che moralmente non sono vicini alla parrocchia; aiutare-consigliare nello svolgimento delle pratiche per l'*adozione di bambini privi di genitori*, sorvegliare sull'osservanza del divieto di accesso nelle sale cinematografiche ove si proiettano *film vietati ai minori* ed eventuale denuncia dell'inadempienza; assicurarsi del *ritiro dalle edicole della stampa messa sotto sequestro.*

Nel caso di centri giovanili di CC. vanno tenuti in particolare conto:

a) *i campi di lavoro*, in qualunque epoca dell'anno, svolti con finalità e metodo salesiani; essi possono essere, a certe condizioni, un momento forte per il centro e un momento di rottura per i giovani di paesi o quartieri ove necessitano nuovi modelli di comportamento;

b) *il servizio di laicato missionario* temporaneo o duraturo, particolarmente quando coloro che si offrono sono espressione dell'intero centro che poi li seguirà e li aiuterà.

● Va da sé che sarà un grande amore ai ragazzi e ai giovani a suggerire i tanti e tanti settori e modi di intervento che sfuggono senz'altro ad una elencazione arida e necessariamente incompleta. Don Bosco non seguiva elenchi, ma non si lasciava sfuggire alcuna occasione di pronto intervento, tanta era l'ansia che gli bruciava in cuore nell'attuare il suo « Da mihi animas ». ■

ESSERE NOI STESSI

ASTERISCHI

« Dobbiamo avere come Don Bosco, quasi una passione per la gioventù, qualunque sia la forma con cui essa ci si presenta ».
Sono parole di Paolo VI (31-1-1971).

E io a che punto sono al riguardo?
Urge una verifica che deve essere fatta con spregiudicatezza e lealtà. Mi debbo domandare spesso: Che sto facendo per i giovani, per i ragazzi, per i fanciulli, io personalmente? E il gruppo è vivo, opera in questa direzione, o... parole, parole, parole e nient'altro?

● *La proposta di far parte dei Giovani Cooperatori è di per sé bella ed entusiasmante, ma forse anche scomoda per chi ama contestare a parole e non vuole impegnarsi in un settore in cui il « pronto intervento » deve essere quasi di « tutti i giovani ». Così si spiega come qualcuno tarda a dare la sua adesione: ma sappiamo che ciò che vale costa non poco, e l'amore al sacrificio non sembra abbondare oggi sul mercato.*
Comunque, a noi piace seguire Don Bosco, o, meglio, farlo rivivere, a fatti, tra i giovani sbandati degli anni '70.

● *Come agire in pratica per la formazione di un gruppo di Giovani Cooperatori? — ci si domanda.*
Vi sono momenti diversi *(non necessariamente successivi nel tempo).*

- *Si parte da una situazione concreta di bisogno (una borgata bisognosa, il caso di un giovane disadattato...) e si decide di impegnarsi, persuasi che noi giovani siamo i più adatti a operare tra gli altri giovani.*
- *Si inizia il lavoro vero e proprio (avvicinamento, inserimento, dialogo, compartecipazione ai problemi...).*
- *Si avverte la necessità di conoscere un metodo di lavoro e di imparare ad agire (si studia allora il metodo educativo salesiano, lo si applica, lo si verifica...).*
- *Primi risultati; si scopre la bellezza dell'impegno per i giovani; si gioisce delle prime realizzazioni. È una gioia che ci sostiene nelle delusioni e nei vuoti che non mancheranno.*
- *Ma occorre fare di più; di qui la necessità di lavorare insieme, nell'unione che fa la forza, con un sostegno che assicuri continuità e robustezza al lavoro.*
- *Ecco il Centro Cooperatori con le sue strutture portanti e con i suoi aiuti spirituali (liturgia, ritiro mensile, esercizi, incontri di verifica, l'esempio degli altri, intima unione con le altre famiglie salesiane).*
- *Non tarderemo a fare il passo finale: un atto di donazione a lavorare per sempre tra i giovani, come potremo, ovunque, in una famiglia che fa suo il metodo e lo spirito di Don Bosco. Eccoci Cooperatori Salesiani che accettiamo con gioia il Regolamento nel quale vediamo non un freno ma un binario che guida e sostiene.*
L'iscrizione formale all'Associazione diventa, a questo punto, un "segno" dell'adesione interna già maturata e data.

Esperienze



Vi parlo del mio gruppo liturgico

Parlo della nascita e dello sviluppo del nostro gruppo liturgico.

All'inizio si sentiva la mancanza di qualche cosa.

Le S. Messe, tutte le domeniche, seguivano una dopo l'altra, ma l'elemento giovanile era quasi assente. Esso si rivolgeva verso altre chiese, dove esistevano Messe che offrivano al giovane una maggiore possibilità di partecipazione.

In occasione degli esercizi spirituali che abbiamo svolto a S. Luca, alla fine di giugno 1970, è sorto il primo vero nucleo del gruppo.

Alcune ragazze della parrocchia hanno accompagnato la S. Messa con canti nuovi, più moderni e quindi più vicini a noi; hanno letto e commentato le letture. Hanno avuto, quindi, parte viva nella celebrazione liturgica. Al ritorno dagli esercizi abbiamo continuato, prima nella Santa Messa dei Cooperatori, poi nelle funzioni in parrocchia. Adesso tutti i sabati noi Cooperatori ci riuniamo nell'ufficio del Parroco per discutere, preparare i commenti, per decidere le modifiche che sono necessarie a rendere la S. Messa il più aderente possibile a quello che ogni parrocchiano desidera. (C.M.C. - Bologna).

Pastorale d'insieme Un esempio di collaborazione

Il 16 e 17 gennaio 1971 si tenne nella Casa di Esercizi spirituali di Pacognano (Napoli) un primo « Incontro di Spiritualità », nello spirito della pastorale d'insieme a livello ispettoriale, per i giovani impegnati dei gruppi Giovani Cooperatori, Pastorale Giovanile ed Exallievi. La presenza di ben 91 giovani dice quanto i giovani stessi sentano il bisogno di una parola chiara e vitale.

Il tema: « *Fede come incontro con Cristo e con i fratelli* » si svolse in due momenti: momento di ascolto, tutto il pomeriggio e la serata del 16; momento di risposta, tutta la mattinata del 17. Introdusse la riflessione don L'Arco; seguì una meditazione e un recital, con testi presi da San Paolo e da autori moderni, intercalati da canti salmodici.

La domenica 17 volle essere una giornata di risposta a Dio che chiama. Una celebrazione penitenziaria e una revisione di vita a gruppi preparò la riflessione personale e la confessione.

Due programmi che parlano da sé:

Centro di Pastorale Giovanile

Giovani Cooperatori Salesiani, Roma

• **Roma, 22 febbraio 1971.** Serata di carnevale organizzata dai Giovani Cooperatori per le famiglie. Sono invitati anche tutti i bambini.

Grande gara a premiazione alla mascherina più simpatica... Un "rischiatutto" corretto e riveduto.

Una maniera intelligente per aiutare la Catena della bontà.

• **Seconda giornata di spiritualità** per giovani e signorine, *leaders*, catechisti e animatori di Gruppi giovanili del Lazio. 19-3-1971.

Tema: **Incontro con Cristo • Il vero contestatore**

• Discuteremo insieme il Suo « Discorso della montagna ».

• Vivremo la gioia dell'Eucarestia.

• Concluderemo con un bel cinedibattito.

Natale, Capodanno, Epifania: carità e gioia

Per Natale abbiamo voluto riprendere i contatti con i ragazzi che organizzammo nella colonia della scorsa estate. Abbiamo quindi cercato di venire a conoscenza delle loro necessità più urgenti e di aiutarli.

Più che l'aiuto materiale, già di per sé significativo, nostro scopo era quello di servirci di queste visite per incontrarci con i loro familiari e renderci conto di persona dell'ambiente in cui vivono questi ragazzi.

Buona parte dei membri del gruppo, affiancati dai partecipanti della Colonia, hanno aderito e ne hanno riportato impressioni positive. È stata una gioia poter rivedere i nostri ragazzi, ma è stata anche una grande sofferenza l'aver constatato in quali condizioni essi vivono. Ora desideriamo aiutarli a risolvere le loro situazioni di fondo e non limitarci solamente a un aiuto saltuario e occasionale.

Il Capodanno abbiamo voluto trascorrerlo nell'intimità del gruppo a Gressoney. Eravamo una ventina.

Abbiamo così avuto modo di concludere il primo anno di vita del nostro gruppo tutti insieme e insieme aprire il 1971. Le giornate e le notti... sono trascorse veloci. Non sono mancati quotidianamente gli incontri liturgici e di preghiera, e un incontro di analisi, ripensamento e programmazione sulla vita di gruppo e sul futuro di esso.

Anche quest'anno abbiamo voluto trascorrere l'Epifania presso l'Istituto di rieducazione « Casa nostra » (ragazze disadattate, ragazze madri - nido e asilo per bambini di famiglie alla deriva). Alcuni del gruppo si sono occupati della parte ricreativa, altri dell'assistenza ai bambini e altri della parte liturgica. Il lavoro di assistenza, di insegnamento e di collaborazione che abbiamo prestato durante l'anno, sebbene non molto intenso, ha dato i suoi frutti. Quest'anno infatti l'accoglienza è stata commovente e la visita è stata molto gradita, più che non già lo scorso anno. Alla S. Messa, che ha concluso la giornata, hanno partecipato tutti e non sono mancate le confessioni e comunioni. Visto l'esito, ci impegniamo ad aumentare i contatti per un discorso più continuativo e costruttivo. (C. B. - Torino)

Nella foto in alto: PACOGNANO (Napoli). Incontro di spiritualità per giovani impegnati a livello ispettoriale.

Il momento forte che sono gli Esercizi

«Espongo qui qualche mia impressione sugli Esercizi Spirituali tenuti a Villasimius (Cagliari) tra il 15 e il 17 gennaio 1971. Dire che sono contenta è poco. Quando gli Esercizi son terminati tutti sorridevamo, capivamo di volerci bene, ci sentivamo carichi di energia per la nostra vita spirituale. Ciò che mi incoraggia è il fatto che quella gioia non è stata effimera, ma ogni giorno si è rinnovata e si rinnova, pur in mezzo ai problemi, alle difficoltà. Ma ora mi domando: "Perché questa gioia?". E scopro che è dovuta a piccole cose: una visita in ospedale agli ammalati del mio paese, un panino nel cesto del pane dei poveri, un'oretta col cuginetto di prima elementare per aiutarlo a leggere, un po' di tempo a conversare con un'amica per aiutarla a superare le sue difficoltà, e così via» (F. D.).

«Non era la prima volta che facevo gli Esercizi Spirituali, ma questi ultimi erano diversi e io li affrontavo con interesse tutto particolare. È da poco che faccio parte dei Cooperatori: non vedevo l'ora di inserirmi meglio tra gli altri, vedere cosa si può fare di concreto per testimoniare la propria fede. Quale occasione migliore degli Esercizi? Alla fine dei tre giorni ero contento, e sono contento di essere cooperatore, perché c'è gente che lavora, pensa come me e con i quali si può fare veramente molto».

Orientarsi è importante

Al Corso di Orientamento tenutosi all'Albergo del Bosco a Zafferana (Catania) dal 25 al 29 settembre hanno partecipato circa 30 signorine dai 16 ai 28 anni.

La predicazione del Corso è stata affidata a don Ferri, che è riuscito con la sua calda parola a far capire soprattutto in che consiste il Cristianesimo e la vita cristiana, basi solide su cui si fonda ogni scelta, ogni stato di vita, che è stato illustrato l'ultimo giorno di predicazione. Gli animatori spirituali, che hanno svolto molto bene il loro compito, sono stati don Nino Fallica e don Mario Cogliandro. Al termine del Corso, l'ora della fraternità. — È stato fatto notare che tre giorni sono pochi per un corso di Esercizi, ma anche che il soggiorno è molto costoso; e altre ragazze, non potendosi sobbarcare a tale spesa, non partecipano.

Per la chiusura degli Esercizi è venuto l'Ispettore don Verdecchia che ha presieduto la concelebrazione, ha fatto l'omelia e si è intrattenuto con molta familiarità.

In profondità...

Carissimo,

tra i nostri impegni e obiettivi di formazione spirituale, personale e comunitaria, abbiamo prospettato e programmato anche quest'anno gli **Esercizi spirituali.**

La Quaresima è il «tempo favorevole» per un incontro spassionato con l'anima nostra, con Dio e con i nostri fratelli. Cercheremo insieme il senso cristiano delle cose della vita, ci arricchiremo di luce e di gioia, renderemo sempre più valida la nostra esperienza di gruppo e di Chiesa.

Ti invitiamo pertanto a «sacrificare» tre giorni di vacanza per venire con noi a **Vische Canavese** presso la casa di Ritiri - Betania - dal 18 al 21 marzo.
Predicherà gli Esercizi don Carlo Borgetti.

(Giovani Cooperatori - Torino)

Alcune precisazioni in merito ai nostri Esercizi

Come nacque l'idea: in sede di adunanza. E questa degli Esercizi è nata soprattutto per una esigenza, molto sentita da tutti, di *formazione.* È un po' il pallino del Gruppo: siamo sempre abbastanza propensi ad attuare attività formative. Naturalmente siccome sentivamo la necessità di un corso fatto apposta per noi, ce lo siamo organizzato, anche perché nel nord Italia non risultavano corsi di Esercizi spirituali per Giovani Cooperatori, e unirci ai gruppi anziani non ci sembrava molto consigliabile.

Chi li organizzò: tutti insieme: se ne è parlato, si è stabilita la data, la località, il predicatore, cercando che il tutto rispondesse il più possibile alle nostre esigenze. Per il prossimo anno, vorremmo però realizzarli prima del mese di giugno, per dare la possibilità di farli anche agli studenti del gruppo che, purtroppo, lo scorso anno erano già in vacanza.

Risultati: essendo la prima volta, diremmo ottimi. Hanno messo a fuoco problemi di fondo e per molti sono stati veramente incisivi sulla loro vita spirituale e sul loro impegno cristiano. C'era anche qualche signorina semplicemente amica, e non cooperatrice. Per queste, l'impressione è stata ottima e soprattutto è piaciuto lo spirito di famiglia che anima il gruppo. Inoltre hanno avuto modo di prendere contatto con un gruppo impegnato concretamente sia sul piano dell'attività che della formazione. È questo l'aspetto più convincente, crediamo, dei nostri Centri Cooperatori: l'abbinamento delle due cose, dove l'una non trascura l'altra.

(Torino)

VILLASIMIUS (Cagliari). Giovani Cooperatori che hanno partecipato agli Esercizi Spirituali dal 15 al 17 gennaio scorso.



L'arricchimento spirituale che mi è venuto dall'appartenere alla Famiglia Salesiana

Come esorterei un giovane della mia età a parteciparvi

Come exallievo, Cooperatore e Consigliere Ispettoriale, ho compreso che essere salesiano e capirne la profonda essenza è un traguardo e un punto di partenza allo stesso tempo. La mia esperienza non è lunga ma mi ha portato alla scoperta di nuovi valori, di una visione più ampia della problematica umana e cristiana. Ha contribuito in modo determinante e incisivo a risolvere problemi personali non mai disgiunti da un continuo ed immediato riferimento ai fratelli che mi stanno accanto e alla realtà del mondo attuale.

Ho trovato armonica risposta ai molteplici interrogativi d'ordine individuale e d'ordine sociale che andavano presentandosi alla mia coscienza: e cioè vivere la pienezza del tempo presente con una disposizione di apertura agli altri, di allineamento con le più sentite e nobili istanze moderne, senza tuttavia perdere quello che è l'intimo patrimonio della propria anima: essere cioè un attento testimone di Cristo nel tessuto sociale in cui mi trovo inserito.

E ho esperimentato come il mio lavoro di ricerca abbia portato ad un concreto orientamento di fondo proprio nella Famiglia dei Cooperatori Salesiani che, sulla base di una struttura portante, offre una dinamica di esperienze, d'un tempismo e di un respiro straordinari.

Essere Cooperatori non vuol dire portare un nome,

ma «vivere» una realtà per la piena realizzazione di se stessi e alla scoperta dei fratelli, nello spirito di Don Bosco. Ognuno di noi presenta tanti lati e dimensioni, come per esempio vita individuale e vita di gruppo; preghiera e azione: è possibile che sorgano altrettante contrapposizioni e soluzioni estremiste. Nella famiglia dei Cooperatori si è verificato uno stimolante scambio di idee su questi problemi: gli angoli hanno perso d'asprezza, si è discusso, si è prospettato, si è programmato e, frattanto, alla ricerca della soluzione, si è messo mano ad un lavoro di reciproca comprensione e di arricchimento.

Con l'assistenza dei sacerdoti salesiani la nostra ricerca si è approfondita, protesa sempre a qualcosa di più e di meglio: abbiamo letto la biografia di San Giovanni Bosco non solo con gli occhi, ma con la mente e col cuore; abbiamo intravisto che la sua esistenza è la traduzione integrale, pratica, personale, caratteristica del Vangelo: non mi rimaneva che pormi alla sua scuola.

Ho sentito che mai come oggi il mondo ha bisogno di Don Bosco, della sua voce ferma e suadente, del suo carattere forte e mite, della sua vita grande e semplice. Ho sentito che ognuno può e deve, qui, nel mondo che chiama a gran voce la nostra testimonianza, essere seguace imitatore del suo esempio. Ho capito che la nostra Associazione non è una comunità qualsiasi, non è la coincidenza del trovarsi insieme, ma è la consapevolezza che siamo inseriti in una realtà vera, vitale, palpitante.

Prima di accingerci a qualsiasi attività ci raccogliamo in preghiera, come San Giovanni Bosco prima di fare catechismo, perché ogni nostra azione deve puntualizzarsi in Cristo e ci soffermiamo a pensare se essa veramente ritorna «a gloria di Dio e a salvezza delle anime» o se si risolva in una velleitaria mistificazione.

Ogni incontro diviene decisivo per il salesiano; noi abbiamo imparato che dobbiamo lasciare qualcosa al fratello, in mille modi, col sorriso, con l'alleviamento delle sofferenze fisiche o morali, sfruttando pretesti e occasioni. Ma per far questo, per poter donare la luce ho avvertito che dobbiamo tenerci pronti: custodire, conservare Cristo con la preghiera, con l'accettazione del dolore, con la nostra specifica preparazione in materia di fede, con l'affinamento della nostra psicologia per entrare nel cuore dell'altro. Con Lui sentiamo che la somma gioia è sentirsi docili strumenti nelle mani di Dio e l'ansia di portare Cristo alle anime e le anime a Cristo.

Ai giovani che si sentono attratti dalla nostra famiglia direi:

Non abbiate timore di trovare una religiosità chiusa e superata. Qui si lavora sodo, si guarda subito all'essenziale, come piace a noi. Noi ti prendiamo come un'anima che desidera arricchirsi ed arricchire: tu continuamente ci doni qualcosa e ricevi qualcosa, quando ascolti la parola di Dio o fai catechismo, quando ti batti per la moralizzazione degli spettacoli, quando ti impegni nella tua parrocchia, quando ti dedichi ad infrangere l'amara solitudine di un ammalato, quando ci racconti o ti diciamo un'esperienza di dolore, di accettazione, quando ci scambiamo consigli per quelle drammatiche battaglie che noi conosciamo. Ti puoi donare cantando, se hai voce, giocando, ridendo, facendo risplendere la tua giovinezza. Se ami le cose essenziali, vissute, se desideri una sferza di dinamismo, non tardare, questo è il tuo posto. Però è un banco di prova, si sperimenta l'autenticità dei sentimenti: se vuoi salvare un fratello del Terzo Mondo, raccogli carta straccia, ma prega anche, perché il tuo gesto non rimanga su un piano materiale; devi saper riconoscere che la nostra forza non sono i nostri anni, la nostra potenza muscolare, ma è Dio che ci fa suoi apostoli.

Giovane che ti perdi in sogni di eroismo: qui puoi essere eroe, lavorando in silenzio, per amore di Dio. Ti lasci affascinare dalla fratellanza universale: vieni, qui troverai il modo di vivere questa «missione», non solo di propugnarla.

Tu che contesti, qui si può effettuare la più grande contestazione, quella dell'Amore, per un ideale che non tramonta mai.

Don Bosco ci è vicino:

Ognuno cerchi di imitarlo nella difficoltà del proprio cammino; e quando la fatica sembra toglierci il respiro, quando sembra che accanto si muovano soltanto tenebre, allora, con umiltà, andiamoGli dietro come i fanciulli di Chieri ed invochiamolo con confidenza affinché ci dia il suo indomito coraggio, la sua forza, la sua Fede, la sua innocenza.

FRANCESCO NASO
Universitario - *Bologna*

PUNTI FISSI PER TUTTI I CENTRI

È in atto la RACCOLTA DELLE FIRME PER LA RICHIESTA DEL REFERENDUM ABROGATIVO DELLA LEGGE SUL DIVORZIO.

In coerenza con l'orientamento assunto dalla nostra Associazione con il voto espresso dal Consiglio nazionale, i Centri sono stati invitati ad aderire alle varie iniziative che sono state prese al riguardo o a farsene promotori.

Ricordiamo intanto che la scadenza improrogabile del tempo utile per la presentazione alla Corte di Cassazione in Roma è il 20 giugno; pertanto la raccolta *dovrà essere fatta entro maggio assolutamente*.

In caso di necessità, anche l'Ufficio nazionale è a completa disposizione per delucidazioni, sussidi, ecc. (iniziativa affidata al Consigliere per la difesa della pubblica moralità).

IL CAPITOLO GENERALE SALESIANO, il massimo organo di studio e deliberativo della Congregazione, aprirà i suoi lavori a Roma il 10 giugno prossimo.

È previsto un incontro di fraternità con le rappresentanze della nostra Associazione.

●

Il *termine* per la conclusione del lavoro di VERIFICA, già fissato ai centri per il 30 aprile, è stato spostato al 30 maggio.

Entro questa data i centri dovranno aver inviato all'Ufficio Ispettoriale i moduli appositi.

●

In maggio, quasi ovunque, si svolge la SECONDA CONFERENZA ANNUALE (assemblea straordinaria). Tema fissato: lo *Spirito salesiano* (il segretario si preoccupi che venga trattato questo tema e non altro).

●

***Il 23 maggio* sarà la 5ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali, incentrata sul tema: *«I mezzi di comunicazione sociale al servizio dell'unità degli uomini»*.**

Può essere un'occasione propizia per verificare, ad es., quante famiglie dei nostri cooperatori ancora sono prive di quell'indispensabile mezzo formativo che è il quotidiano o il periodico cattolico e provvedere di conseguenza (iniziativa affidata al Consigliere di questo settore).

●

Nei giorni 20-22 maggio a Roma si riunirà il CONSIGLIO NAZIONALE, in seconda assemblea annuale.

NELLA LITURGIA CHE ANIMA I GRUPPI GIOVANILI

Ecco una sintesi della « Terza Istruzione » emanata nei mesi scorsi dalla Sacra Congregazione per il Culto divino per regolare l'attuazione della riforma liturgica. Se per alcuni può apparire un « passo indietro », per noi è un'occasione di fedeltà, convinti come siamo che la riforma non dispensa da una disciplinata obbedienza.

1. Motivi della nuova istruzione

« ... Torni a fiorire, nel settore della liturgia, quella feconda e *tanto desiderata armonia* che si esprime propriamente nell'incontro della "famiglia" cristiana con Dio... Si fa appello alla responsabilità dei singoli Vescovi... Essi, con la cooperazione delle Commissioni liturgiche, devono essere accuratamente *informati circa la situazione religiosa e sociale dei fedeli* affidati alle loro cure... Una appropriata conoscenza delle cose da parte dei Vescovi, infatti è di grande utilità ai sacerdoti nel loro ministero, che deve essere compiuto in *comunione con la gerarchia...* » (Introduzione).

2. Norme pratiche

a) Principio regolatore: « Le nuove norme hanno di molto semplificato le formule, i gesti, gli atti liturgici... Non si deve andare oltre a quello che è stabilito... La riforma liturgica infatti non è sinonimo di "desacralizzazione"... Bisogna perciò conservare ai riti dignità, serietà, sacralità... La imposizione di rifacimenti personali dei sacri riti da parte del sacerdote offende la dignità dei fedeli, e apre la via all'individualismo e al personalismo.

(Non introdurre) nessun rito che non sia previsto e autorizzato dai libri liturgici ».

b) Norme

1. LITURGIA DELLA PAROLA: (2, a/b)

a) « ... Non è mai ammesso sostituirla con altre letture tratte da scrittori profani o sacri, dell'antichità o dei tempi moderni ».

b) L'Omelia « ... spetta al sacerdote; e i fedeli, dal canto loro, si astengano dall'intervenire con osservazioni, dialoghi e simili ».

c) « Non è lecito proclamare una sola lettura ».

d) Liturgia della parola e Liturgia eucaristica: « Non è lecito staccare una parte dall'altra, celebrandole in tempi e luoghi differenti ».

2. TESTI LITURGICI: (3, a/c)

a) *Ordinario della Messa:* « ... Le formule ivi contenute non possono essere assolutamente alterate... ».

b) « *Il canto liturgico del popolo* deve essere promosso con tutti i mezzi, anche usando le nuove forme musi-



cali, rispondenti alla mentalità dei vari popoli e al gusto attuale...

... La funzione di queste espressioni musicali è subordinata alla celebrazione del culto divino e pertanto è necessario che siano... conformi alla natura di ciascun momento di essa, non siano d'impedimento alla attiva partecipazione di tutta l'assemblea, e indirizzino alla sacra azione l'attenzione della mente e il fervore dello spirito».

c) «... *gli strumenti musicali:* siano limitati nel numero, adatti al luogo e all'indole dell'assemblea, favoriscano la pietà, e non siano troppo rumorosi».

3. LA PREGHIERA EUCARISTICA: (4)

«La preghiera eucaristica deve essere recitata esclusivamente ed integralmente dal sacerdote celebrante».

4. LA COMUNIONE: (5 e 6, a/c/d)

a) Il *pane* per la celebrazione dell'Eucarestia è quello di *frumento* e, secondo il secolare uso della Chiesa latina, è azimo.

Sebbene la verità del segno esiga che esso appaia realmente come cibo, che si spezza e si divide tra i fratelli, tuttavia *deve essere preparato sempre secondo la forma tradizionale* prescritta dall'Istituzione Generale del Messale romano, sia nel caso delle piccole ostie per la comunione dei fedeli, sia per le ostie più grandi da spezzare poi in più parti.

b) *La comunione sotto le due specie:*

«... gli Ordinari non concedano la facoltà in modo indiscriminato, ma definiscano con precisione i casi e la celebrazione... I gruppi siano ben determinati, ordinati e omogenei».

«Quando la comunione viene fatta al calice, vi siano sacerdoti, o diaconi, o accoliti, costituiti nell'ordine dell'accolitato, che presentino il calice ai comunicandi... Non si può approvare l'uso di far passare il calice dall'uno all'altro dei comunicandi, o di permettere che questi si accostino direttamente al calice per ricevere il Sangue Divino. In questi casi si preferisca la comunione per intinzione».

5. IL RUOLO DELLA DONNA NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA: (7)

«Non è permesso alle donne (giovani, spose, religiose) servire il sacerdote all'altare, neppure in chiese, case, conventi, collegi ed istituti femminili».

«... È lecito alle donne:

a) proclamare le letture, ad eccezione del Vangelo...

b) proporre le intenzioni della preghiera universale (preghiera dei fedeli);

c) guidare il canto dell'assemblea e suonare l'organo o altri strumenti permessi.

d) leggere gli avvisi o le didascalie, per aiutare i fedeli ad una maggiore comprensione del rito» ecc.

6. ESPERIMENTI IN MATERIA LITURGICA: (12)

«Se sembra opportuno fare qualche esperimento, ne vengano accuratamente determinati i limiti (dalla Conferenza Episcopale): si compiano in gruppi a ciò preparati, sotto la responsabilità di persone prudenti, designate con speciale mandato».

Conclusione

«L'attuale riforma... nell'applicazione deve apparire "l'opera di tutto il popolo di Dio", strutturato nei suoi diversi ordini e ministeri. Solo in questa unità di tutta la compagine ecclesiale vi è la garanzia di efficacia e di autenticità» (13). ■

ESERCIZI SPIRITUALI (chi li ha fatti, ci ritorna...)

«Gli esercizi hanno abbattuto in me un muro facendomi vedere un orizzonte nuovo, luminoso, bello...
Ho scoperto tante cose nuove, prima fra tutte il Cristo...»

Ecco i corsi finora programmati:

Campania · SEIANO: 29 aprile - 2 maggio
Campania · SEIANO: 20-24 settembre

Lazio · FRASCATI: 27-30 giugno

Veneto · VALGRANDE DI COMELICO SUP.: 1-11 luglio (esercizi e giornate di studio)

Marche · LORETO: 1-5 settembre (solo ragazze)

Emilia · BORGO TOSSIGNANO (BO): 2-4 ottobre

Sicilia: programmato un corso (sarà precisata data e località).

I corsi sono aperti ai giovani, dai 18 anni in su, anche non Cooperatori.

CAMPI DI LAVORO E DI ANIMAZIONE CRISTIANA

«Per me il campo è stato un continuo esercizio spirituale, che mi ha aiutato tanto, tornato nel mio ambiente, a donarmi maggiormente agli altri...»

Sicilia · PALMA DI MONTECHIARO (Agrigento): agosto

Sardegna · SADALI (Nuoro): agosto

Molise · CUPONE DI CERRO AL VOLTURNO: luglio

Piemonte · GRESSONEY: agosto

I campi di lavoro, quest'anno, sono riservati esclusivamente a Cooperatori, avendo come finalità prevalente la formazione salesiana e pedagogica dei partecipanti.

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per Cooperatori Salesiani: il 15 del mese per i dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Don Pietro Zerbino

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

Per un contatto diretto con i popoli in via di sviluppo

VISITA ALLE MISSIONI DELL'INDIA

- Dal 23 novembre al 12 dicembre c. a. si effettuerà un viaggio (aereo) il cui scopo è di consentire ai Cooperatori e simpatizzanti, particolarmente sensibili ai problemi dello sviluppo e della evangelizzazione, di avere un contatto diretto con le popolazioni di una zona quanto mai interessante: l'**India.** Una cosa infatti è parlare con il missionario che torna in patria o leggere un réportage, altra cosa è invece vedere da vicino le Missioni o andare alla scuola diretta del missionario o dei promotori dello sviluppo.

- Il viaggio interessa particolarmente dirigenti di associazioni missionarie, insegnanti, professionisti, tecnici.

- I partecipanti, una volta tornati, non resteranno inattivi. Sensibilizzati per primi essi stessi, saranno poi anima e fermento del proprio ambiente.

- A queste conclusioni si è giunti dopo l'esperienza di un analogo riuscitissimo viaggio effettuato due anni or sono.

- ITINERARIO: **Roma, Katmandu, Madras, Benares, Calcutta, Bangalore, Mysore, Delhi, Bombay, Cochin, Theran, Roma.**

- Sono previsti incontri con le comunità cristiane del luogo, tavole rotonde, nonché contatti spontanei con la popolazione.

---

*Per informazioni rivolgersi all'**Ufficio Nazionale Cooperatori***
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 74.80.433)
a cui si può chiedere il programma particolareggiato.

Una lettura che arricchisce. Adatta per procurare un primo contatto con il Santo dei giovani

DON BOSCO, UNO CHE MI CAPISCE

Prezzo L. 150 • Richiederlo ai Centri Cooperatori o a Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma. Unendo l'importo anche in francobolli.